Il Mausoleo d'Adriano
l Castel Sant'An-
elo di Roma

Guida Storica e Descrittiva

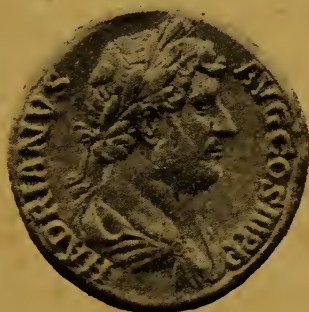
di Mariano Borgatti

Maggiore del Genio.

Officina Poligrafica Romana

ROMA - 1902 - Via Baccina, 45.

Il Mausoleo d'Adriano ed il Castel Sant'Angelo di Roma

Guida Storica e Descrittiva

di Mariano Borgatti

Maggiore del Genio.

Officina Poligrafica Romana

ROMA - 1902 - Via Baccina, 45.

PARTE I

Notizie storiche. [1]

IL MAUSOLEO D'ADRIANO E IL PONTE ELIO.

Castello Sant' Angelo sorge sopra gli avanzi di un monumento romano, e precisamente sopra il *mausoleo,* o sepolcro, che Publio Elio Adriano elevò a sè ed ai suoi, negli anni 135 e seguenti di Cristo, sul confine della XIV Regione di Augusto (Transtiberina).

Chi fosse l'architetto del grandioso edifizio non si sa con certezza; ma siccome contemporaneamente al sepolcro Adrianeo fu costrutto ancora il *ponte Elio,* che ad esso adduceva, e del ponte fu architetto il Detriano, così può argomentarsi che egli sia stato ancora il costruttore del sepolcro. Sembra però che non fosse terminato alla morte del suo fondatore, e vi facesse gli ultimi lavori Antonino Pio.

(1) Vedi Borgatti, *Castel Sant'Angelo a Roma* (Voghera, 1890), da cui ho estratto queste notizie.

S'attraversava adunque il Tevere, sul ponte Elio, grandioso ed imponente, ad archi multipli su robusti piloni, tutto costrutto di travertino rivestito di marmo; e, stando a medaglie e ad attendibili descrizioni, sui piloni si elevavano alte colonne sormontate da alate vittorie di bronzo.

Attraversato il ponte correva una strada, lungo il fiume, larga m. 8 circa; indi si incontrava un recinto quadrato, costituito da una ricca cancellata di bronzo lunga m. 115 in ogni lato, con frequenti pilastri su cui sorgevano dei pavoni di bronzo dorato (1); agli angoli v'erano pilastri più grandi, ed un capitello è stato ritrovato in recenti lavori. Nel mezzo della cancellata, in ogni fronte, v'erano praticati degli accessi; e negli scavi fatti nel 1890-91 sul Lungo Tevere per il prolungamento del ponte Sant'Angelo, sono state scoperte le fondazioni e le basi dell'accesso corrispondente al ponte predetto. Era costituito tale accesso da tre aperture; quella centrale larga m. 2.40 e quelle laterali larghe m. 2.10 ognuna. Un incastro, che s'è trovato lungo la soglia, lascia supporre che l'ingresso medesimo venisse chiuso con una cancellata scorrevole (2).

Nell'interno del recinto era poi il monumento se-

(1) L' *attributo* della famiglia, gente o stirpe, alla quale apparteneva Publio Adriano era *Elio,* od il *Sole;* ed i pavoni erano un emblema della famiglia, o della stirpe, per avere nella coda l' *occhio di sole.* Due dei pavoni di bronzo del recinto sono stati trovati negli scavi di Alessandro Borgia e si conservano in Vaticano nel cortile della Pigna.

(2) I trovamenti fatti in occasione di questi lavori sono stati illustrati dal Borsari nelle *Notizie degli Scavi* pubblicate dall'Accademia dei Lincei (fascicolo del novembre 1892).

polcrale, che consisteva in un grande basamento di pianta quadrata, avente m. 84 circa di lato e m. 15 a 18 d'altezza; su tale basamento sorgeva una specie di cilindro inscritto quasi esattamente nel quadrato di base, e che aveva superiormente un cumulo di terra, il *tumolo* tradizionale delle tombe etrusche, piantato di cipressi (1); e finalmente nel mezzo del tumolo si elevava una specie di grande ara, che portava, come coronamento di tutto il funebre e grandioso edifizio, una trionfale quadriga di bronzo, con Elio, il Sole, guidante i cavalli (2).

Il basamento quadrato era decorato da ricche paraste di marmo, che formavano tanti scomparti, nella parte inferiore dei quali erano incise epigrafi laudative di personaggi sepolti nell'interno del monumento (3), come

(1) Questo tumolo non fu posto mai dagli archeologi e storici di Castello Sant' Angelo sul nucleo cilindrico del mausoleo ricostrutto, anzi ammisero sempre un finimento architettonico a gradinata, oppure a superficie conica, od altrimenti; così è ancora nella ricostruzione disegnata sulla mia monografia pubblicata nel 1890.

Alcune investigazioni successive fatte poi nella parte superiore del castello, mi hanno condotto alla scoperta di uno strato di m. 3, 4 ed ancora 7 di terra vegetale, che apparteneva certamente all' epoca romana e su cui furono indubbiamente piantati i cipressi funerari. Fu in seguito a tale importante scoperta che gli studiosi moderni ammettono il tumolo sepolcrale ed il Gatteschi l' ha adottato nella sua odierna ricostruzione.

(2) Molti archeologi, fra cui il Canina, coronano la tomba colla famosa pigna di bronzo, che è nel cortile del Vaticano, ma è troppo piccola per formare degno finimento di così grandioso edificio. Altri suppongono una statua di Adriano, che male avrebbe campeggiato sul cielo e male avrebbe coronato il monumento.

(3) Parecchie di queste epigrafi duravano ancora nel secolo XVI e furono ricopiate e riportate dal Peruzzi, dal Gamucci, dal Panvinio e da altri. Il Severani e l'Alberti attestano che dette memorie furono da Gregorio XIII (1572-85) adoperate per adornare una cappella nella basilica di San Pietro.

verrà detto a suo luogo; nella parte superiore era ricavato un leggiero bugnato; poi, come coronamento, vi era un ricchissimo cornicione di marmo pario, nel fregio del quale correvano dei festoni di fiori e frutti intramezzati da bucranî (1). Agli angoli v'erano dei pilastri scanalati con elegante ed originale capitello, tramandatoci nelle sue linee principali dai rilievi che il Sansovino fece sulla fine del secolo XV, quando l'angolo sud-ovest del basamento quadrato non era stato coperto ancora dal bastione Sangallesco, e conservava ancora, in parte, la decorazione originale.

Il grande torrione cilindrico, che sorgeva sul basamento quadrato, e che formava il corpo del sepolcro Adrianeo, era parimente decorato da paraste scanalate, di marmo, a mezzo rilievo, con pareti interposte di bugnato leggiero, decorazione sobria e conveniente alla destinazione dell'edificio (2); ed era finito da un ricco cornicione aggettante, con fregio decorato a bucranî e

(1) Simile decorazione era comune ai monumenti sepolcrali romani; v'era nel mausoleo d'Augusto che sorgeva in Campo Marzo, e si riscontra ancora nel sepolcro di Cecilia Metella, sulla via Appia.

(2) Moltissimi autori vogliono che tutto attorno alla parte cilindrica corresse una specie di loggiato con grandi colonne di marmo, sorreggenti una specie di terrazzo anulare. Tale ammissione sembra però da respingere per molte ragioni, e principalmente per queste: la sobria decorazione a paraste scanalate è forse più appropriata e conveniente per la destinazione dell'edificio; invero non si è inteso mai fatto cenno di trasporto di colonne dal sepolcro Adrianeo ad altri edifizi della Roma medioevale, mentre si hanno menzioni frequenti delle spogliazioni fatte al Colosseo, ed al Panteon, ed agli altri monumenti della ricca Roma imperiale; e finalmente non si è trovato mai negli scavi attorno al sepolcro o castello alcun frammento di colonna, mentre si sono trovate in tutte le epoche (e se ne hanno menzioni numerose) frammenti di statue, di cornici, di epigrafi, ed ancora di paraste scanalate.

festoni (1), e del quale si ha un notevole e prezioso avanzo (fig. 1ª).

Fig. 1ª — Frammento di decorazione del fregio.

Tutto attorno, sul cornicione, correva un coronamento di statue greche, che Adriano aveva raccolte ne' suoi viaggi per la orientale culla delle belle arti, e di questo meraviglioso coronamento si ha avuto memoria fino da Procopio (2), il quale narra che le statue servirono da arma di difesa ai Greci e Romani, rifugiati nella mole Adrianea per respingere l'assalto dei Goti (anno 537), e dopo di Procopio, da mille altri cronisti e storici; e si sono ritrovati sempre preziosissimi frammenti. Sotto Urbano VIII si scoperse un *fauno dormiente,* elegantissimo di fattura, che fu restaurato e

(1) Tale decorazione non è adottata nelle ricostruzioni degli archeologi moderni a cominciare dal Canina; eppure è decorazione logica e che si collega a quella del basamento. Conferma la supposizione il frammento ritrovato, che dimostra di appartenere ad un fregio cilindrico, avente il diametro di m. 75 a 80, che è quello appunto che doveva avere il nucleo cilindrico del mausoleo che qui si descrive. La decorazione a bucrani, sì nella base quadrata come nel cilindro superiore fu ammessa, con raro intuito artistico, dal Filarete nella sua ricostruzione del mausoleo, che trovasi su una delle porte di San Pietro.

(2) Procopio, *De Bello Gothico,* lib. I, cap. 22.

passò — dopo molte vicende — alla gliptoteca di Monaco, ove ora si trova, e vi rimane (col nome di *Fauno dei Barberini*) per dimostrare la verità della descrizione e la meravigliosità della decorazione (fig. 2ª).

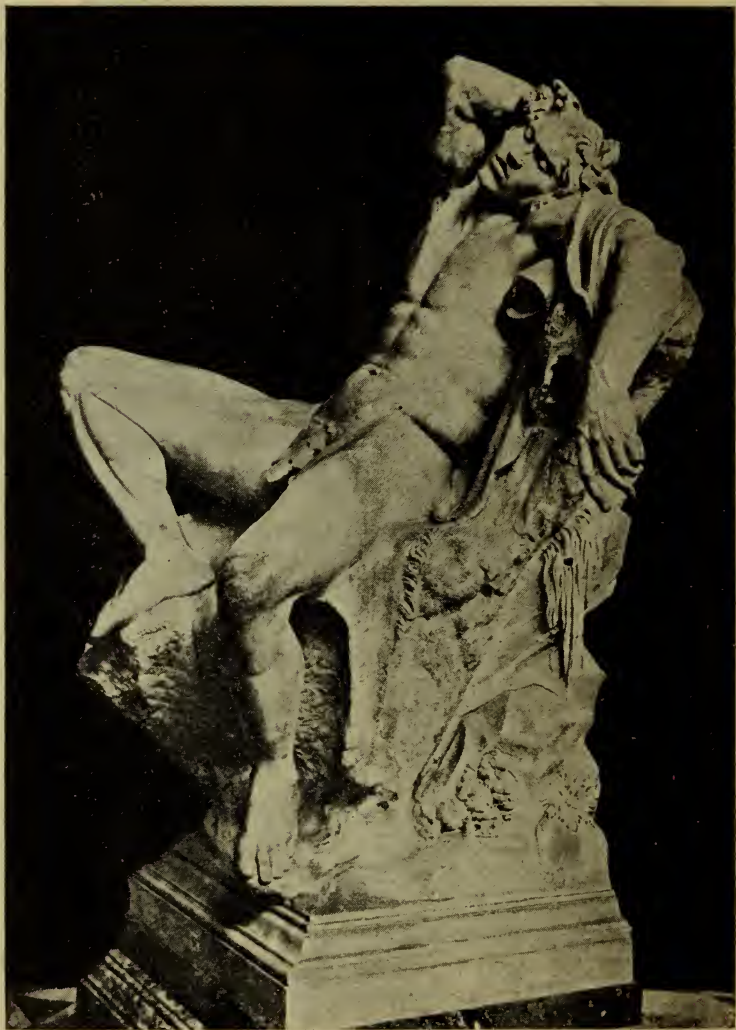



Fig. 2ª — Fauno dei Barberini.

Finalmente, sugli angoli del basamento quadrato e negli spazî lasciativi dal nucleo cilindrico, erano stati posti dei grandiosi gruppi di uomini e cavalli, forse di bronzo, e di fattura così squisita, che ne rimase memoria per tutto il Medio Evo e ne scrisse il Mallio, o Manlio, nella *Storia della basilica di S. Pietro* (anno 1160 od anni vicini).

Si è detto qui sopra che il basamento quadrato serviva da tomba ai membri della famiglia imperiale; ed

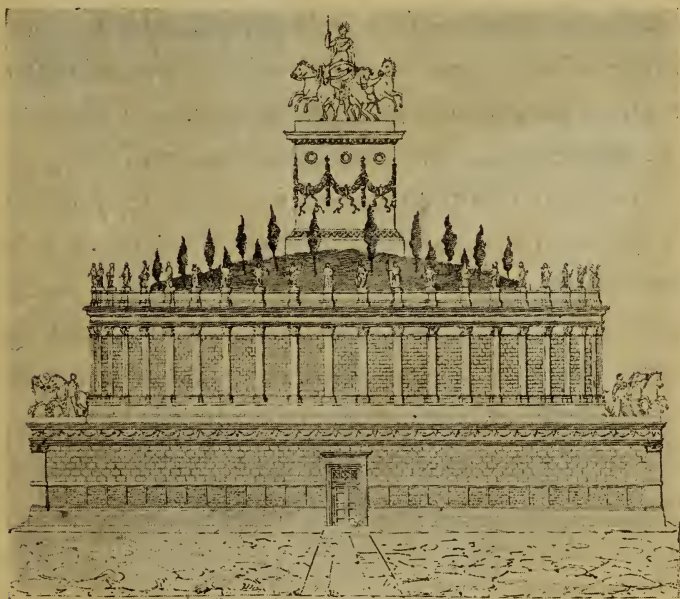



Fig. 3ª — Ricostruzione del Mausoleo d'Adriano.

esso era all'uopo costituito da molte celle sepolcrali, i cui muri laterali si staccavano dalle pareti di facciata e convergevano verso l'interno. E di tali muri si sono ritrovati ora numerosi avanzi. Sulle pareti esterne del

basamento quadrato, in corrispondenza poi di ognuna delle celle, v'era una delle epigrafi di cui si è fatto cenno.

Nel mezzo della facciata principale, in prolungamento dell'asse del ponte Elio, si apriva una porta, che aveva infissi di bronzo, alla quale porta corrispondeva un'ampia ed alta galleria, che immetteva in un vasto atrio quadrato; sulla parete di fronte, in corrispondenza alla galleria, v'era un nicchione in cui s'ergeva un'alta statua d'Adriano, e sulla parete di destra si apriva una imponente e caratteristica galleria che saliva a rampa elicoidale verso la parte superiore del monumento. Di tutto ciò è avanzata l'ossatura di pietra, e sono avanzate le tracce della decorazione marmorea.

La galleria compiva un giro d'elica, e sboccava in un atrio quadrato, simile a quello di partenza; e di là partiva un'altra galleria orizzontale, diretta al centro del grande cilindro, ove era ricavata una cella sepolcrale di dimensioni grandiose. Ivi erano contenute le urne sepolcrali d'Adriano e della moglie Sabina, che corrispondevano così al centro, sì in pianta, come in elevazione, del ricco monumento.

L'idea di questa costruzione e di questa disposizione, che non trova riscontri in nessun altro monumento del mondo, per la grandiosità dei mezzi impiegati a metterla in atto, fu data certamente da Adriano, che ne raccolse gli elementi nelle piramidi dell'Egitto, nel mausoleo di Alicarnasso, nei templi di Tebe e nei sepolcri di Ninive e di Babilonia.

Riassunta così la descrizione induttiva del sepolcro degli Antonini, vediamone rapidamente le vicende attraverso i secoli, fino a noi.

La Mole d'Adriano nel recinto fortificato di Roma. L'ultimo ad essere sepolto nel mausoleo d'Adriano fu forse Settimio Severo (anno 211), dopo del quale il sepolcro rimase chiuso fino al 270° anno. Nel 271, quando Aureliano fortificò anche il Campo Marzo, e cinse di mura e di torri la riva sinistra del Tevere dalla porta Flaminia fino al ponte Gianicolense, si servì della mole Adriana, sulla destra, per appoggiarvi le difese; e formò con due bracci di muro, dagli angoli del basamento quadrato alla riva, un doppio fronte di sei torri, che chiamossi *Hadrianeo*. Nel braccio di ovest aprì una porta detta *Aurelia* (dalla strada alla quale adduceva), poi di *San Pietro in Hadrianeo,* e più comunemente di *bronzo* od *aenea;* e sembra che avesse tal nome dall'avervi applicata una delle porte di bronzo che erano nel sepolcro.

Questo carattere di fortilizio, assunto dalla mole di Adriano, fu affermato dai lavori di Onorio (401-409), che pare vi abbia posta guarnigione, o guardia avanzata, affine di coprire la porta Aurelia; e pare ancora vi abbia fatti dei lavori di adattamento.

Nel 410 il monumento soffrì un primo saccheggio per opera dei Goti di Alarico, che distrussero alcune decorazioni e ruppero e rubarono parecchi sepolcri ed urne.

Nel 537 la sua funzione bellica si affermò, sostenendo l'assalto dei Goti di Vitige; e fu in tale occasione che i difensori, allo stremo di ogni risorsa difensiva, per respingere la scalata dei barbari nemici, posero in frantumi le statue e gittarono abbasso, colle macchine e colle mani, i frammenti preziosi dei capolavori d'arte greca che Adriano aveva raccolti nel suo mausoleo.

Nel 590 fu tenuta da Gregorio Magno la processione votiva della Madonna d'Ara Coeli, per la cessazione della peste, e vuole la leggenda che, passando la processione sul ponte Elio, un angelo si sia posato sulla sommità del monumento di Adriano, riponendo nel fodero la spada, in segno che l'ira di Dio si era placata. Da quest'avvenimento, illustrato da molteplici artisti del Medio Evo e dell'Evo Moderno, ha origine la denominazione di *Castel Sant'Angelo,* data poi al fortilizio nell'XI o nel XII secolo. Credesi che, poco dopo il miracolo dell'angelo, si costruisse sul monumento diruto una piccola cappella, che, riprodotta e ricostrutta, dura fino al presente.

Nei secoli VIII e IX la mole non ebbe destinazione definita, e l'anonimo di Einsiedeln, che visitò Roma nel 700, lo disse ben conservato, con iscrizioni funerarie, che riportò, e con decorazioni ricche di marmo. Io ritengo che nei secoli del basso Medio Evo avrà servito spesso a racchiudervi prigionieri, al che si prestavano le numerose e robuste celle sepolcrali; tant'è vero, che nei cronisti anteriori al 1000 il monumento adrianeo viene chiamato *carcere di Teodorico*.

Nel x secolo, Alberico e Marozia ne fecero la loro abitazione; e si addossarono poi al sepolcro, fra esso ed il Tevere, costruzioni per servi, soldati e clienti. Scrive il Gregorovius, che Marozia celebrò nella cella sepolcrale di Adriano le sue nozze con Ugo di Provenza.

Passò quindi il sepolcro sotto il dominio dei Crescenzi, che fecero ricostrurre ed alzare a vedetta il torrione del centro, sulla base del romano fastigio d'Elio, e nei documenti dell'epoca il monumento è conosciuto per *Torre dei Crescenzi;* nei *Mirabilia Romae* del 1100 e 1200 è chiamato *Castellum Hadriani* e *Castellum Crescenzi,* e non ancora *Castel Sant'Angelo.*

Nel 1277 Nicolò III ristaurò il forte per proteggere il Vaticano, ove egli aveva trasportata la sede pontificia, che era al Laterano, e costruì il *passetto* che congiunge Castello al Vaticano, per proteggere così la strada fra il palazzo e il rifugio difensivo, in caso di sommossa del popolo di Roma o di attacco da nemici esterni.

Eletto Urbano VI (1378) e proclamato lo scisma di Occidente con l'antipapa Clemente VII (francese), i Romani urbanisti assediarono il Castello, e fu in tale occasione dai difensori sparato da Castello il primo colpo di cannone. Venuto poi il Castello in mano degli urbanisti predetti, ne tentarono la demolizione, e quest'epoca segna la maggior ruina del monumento; sicchè, dice l'Infessura, vi pascolarono sopra le capre.

Castel Sant'Angelo nel 1400 e nel 1500. Il forte e l'appartamento papale. Con Bonifazio IX (1403) si ebbero i primi lavori di ristauro, affermati da annotazioni chirografiche trovate negli archivî vaticani, e coll'opera di Nicolò di Piero Lamberti d'Arezzo, architetto e scultore, si cominciarono a riparare le difese di Castello. Si deve a Bonifazio IX lo scavo, o la sistemazione, di tutto il corridoio circolare scoperto, od ambulacro, che corre al piede del maschio cilindrico entro il basamento quadrato, ed il quale permette ora il transito al piano terreno, attorno al maschio predetto.

Dopo Bonifazio IX, Giovanni XXIII (1410-15) rinnovò il passetto fra il Castello ed il Vaticano; Martino V (1417-31) aggiunse comodità e difese; Eugenio IV (1431-47) fece forse ristaurare il muraglione di ovest che congiungeva Castello al Tevere, perchè si scorge il suo stemma in un disegno del Sangallo, di cui si dirà.

E si arriva così a Nicolò V (1447-55), uno dei maggiori restauratori di Castello del secolo XV e, come è noto, uno de' principali rafforzatori della città Leonina, pei quali lavori si valse dell' opera di Bernardo Rossellino e di Leon Battista Alberti. Limitando l'osservazione a quanto riguarda Castel Sant'Angelo, si possono attribuire a questo papa:

í torrioni rotondi costrutti negli angoli sud-est, nord-est e nord-ovest del basamento quadrato antico, colle loro merlature guelfe, ed un coronamento a menso-

loni di mattoni, archetti, piombatoie e merli delle cortine interposte (1);

la costruzione o l'inizio di costruzione della cortina di mattoni esistente sulla parte cilindrica del Castello, terminata poi dal Sangallo;

due torrioni quadrati che sorgevano lateralmente all'ingresso di Castello sul ponte Sant'Angelo, a rinforzo delle costruzioni che ivi si trovavano;

i ristauri al ponte Sant'Angelo, dopo il disastro dell'anno 1450, dovuto all'addensarsi della folla in occasione dell'anno giubilare;

e la costruzione di due piccole cappelle all'imbocco del ponte dalla parte della città.

Nicolò V fece ancora ristaurare l'Angelo di bronzo e marmo che esisteva sulla cima di Castello, forse fin dalla metà del 1300.

Poche traccie lasciarono nello storico forte gli immediati successori di Nicolò V, e soltanto è da menzionare Sisto IV (1471-84) che col Baccio Pontelli, suo

(1) Nel 1890, procedendo a scavi di assaggio sul bastione di sud-est o di San Giovanni, si rinvenne conservatissima la parte sotterrata del torrione di Nicolò V, e sulla parte esterna di esso si trovò ancora a posto un bellissimo stemma di questo papa, conservatissimo. I terrioni rotondi dei tre cantoni sopra indicati furono demoliti da Urbano VIII e verranno ricostrutti. In occasione degli assaggi sopra detti si trovò ancora l'angolo del basamento quadrato romano, al quale era addossato il torrione rotondo, ma in istato di rovina quasi totale.

Un prezioso stemma di Nicolò V, scalpellato però ed appena riconoscibile, si trova sul mezzo della cortina interposta fra i bastioni di sud-est e di nord-est, il che dà prova dell'avere quel pontefice fatte costrurre le merlature delle cortine, o quanto meno di averle fatte restaurare, se erano state fatte da papi precedenti.

architetto, rifece o rafforzò *il muro mediante il quale si va dal palazzo apostolico nel Castello Sant' Angelo,* come dicono i mandati di pagamento.

Alla fine del 1400 l'antico monumento sepolcrale romano era convertito in importante e robusto fortilizio, mercè i lavori sopra accennati di Bonifazio IX, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV, Nicolò V e Sisto IV, e ne fece un rilievo (che è preziosamente conservato nella biblioteca Barberiniana di Roma) Antonio Sangallo il vecchio, prima di intraprendere, per ordine di Alessandro VI, gli importanti lavori, che lo ridussero all'aspetto odierno.

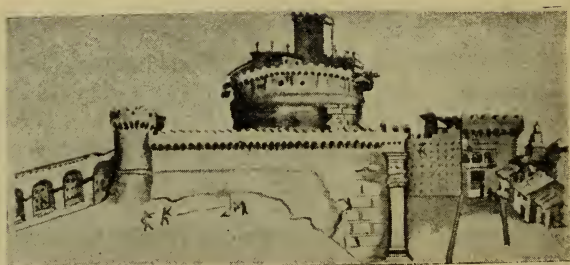



Fig. 4ª — Castel S. Angelo alla fine del secolo XV.

Si riproducono i rilievi del Sangallo (fig. 4ª); nella figura superiore si veggono distintamente i torrioni ro-

tondi di Nicolò V, di nord-ovest e di sud-ovest ed i torrioni rettangolari laterali al ponte, e si vede accennata sulla cortina del fronte di sud la decorazione a riquadri dell'antico basamento romano, che aveva ancora qualcuna delle epigrafi mortuarie; nella figura inferiore è chiaramente riportato l'angolo sud-ovest del basamento stesso, col pilastro ancora a posto, ed il bugnato di fondo. Il Castello era congiunto al Tevere, dalla parte della città Leonina, da un muraglione rettilineo, in cui si apriva la *porta Collina* od *aenea,* precedentemente accennata, e che appare evidente nel disegno inferiore del Sangallo.

Fu nel 1492, anno di elezione di Alessando VI, che Antonio Sangallo predetto cominciò i grandiosi lavori, che trasformarono completamente il Castello, e nel 1495 duravano ancora. Questi lavori si possono così riassumere:

Lavori esterni. — Ingrandimento della porta Collina, allargamento delle adiacenze fra Castello ed il Tevere ed apertura di una nuova via fra il ponte e San Pietro, detta Alessandrina (ora Borgo Nuovo); ristauro del passetto o corridoio; ricostruzione ed ampliamento della cinta quadrata.

Lavori nel maschio. — Cortina esterna, cordonata diametrale interna, provvedimenti per munizioni da difesa e da bocca, coronamento, torrione centrale.

Ed ora si scenda a qualche particolare; e perchè l'esposizione dei lavori principali di cui si tratterà, sia suffragata da un documento che la faciliti, si riporta

qui (fig. 5ª) la riproduzione ridotta di una incisione della metà del secolo XVI, e che ci rappresenta Castello quale appunto uscì dalla mente del papa borgiano e dalle seste del suo architetto.

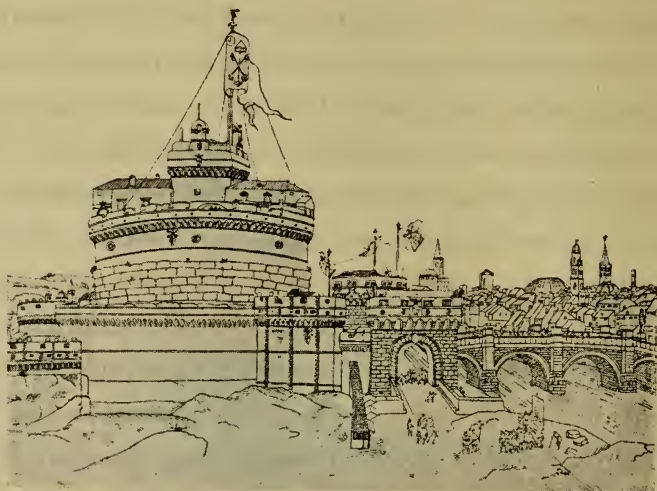



Fig. 5ª — Castel S. Angelo alla metà del secolo XVI.

Come risulta dalla figura precedente, il muraglione che congiungeva Castello al Tevere dalla parte della città Leonina era molto vicino a ponte Sant'Angelo; da Alessandro VI fu rinnovato, trasportandolo molto infuori verso la città papale, e così rimase spazio dalla parte del ponte per costruire un grandioso torrione rotondo, di cui si dirà qui avanti. Rifacendo il muro, fu rifatta la porta Collina, con linee classiche (fig. 5) e nel mezzo, all'esterno, fu posto un bellissimo stemma borgiano, che fu ritrovato in frammenti negli scavi del Lungo Tevere (1891) e che è stato ora ricomposto.

La testa di ponte Sant'Angelo fu sgombrata dalle torri quadrate di Nicolò V, e nel mezzo della cortina rivolta verso ponte fu costrutto il torrione rotondo, di cui si è fatto cenno, con cannoniere che infilavano il ponte e battevano tutta la piazza fra Castello ed il Lungo Tevere; torrione che si scorge bene rappresentato nella parte superiore, dietro alla porta Collina, nella fig. 5ª, e che da tante altre rappresentazioni di Castello si sa che era tutto rivestito di travertino a bugne piane, ed incorniciato da un fregio con bucrani e festoni, ad imitazione della decorazione romana. Certamente in questo lavoro furono utilizzati frammenti del fregio romano della parte cilindrica, frammenti che forse non erano al posto loro, ma giacevano al piede del torrione cilindrico interno e ci danno ragione della decorazione, che il Filarete aveva riprodotta nella sua ricostruzione del sepolcro Adrianeo per la porta di San Pietro.

Finalmente, altro lavoro grandioso esterno sangallesco fu quello dei quattro torrioni ottagonali esistenti ai quattro angoli del basamento quadrato; agli angoli di sud-est, nord-est e nord-ovest i torrioni ottagonali fasciarono i torrioni rotondi di Nicolò V, che emersero come cavalieri sui precedenti, fino al secolo XVII, quando furono demoliti da Urbano VIII. Nella fig. 5ª del Castello, a destra, si vede bene riprodotto il torrione (ora detto di San Matteo) attiguo alla porta Collina; a sinistra, il torrione basso ottagono e lo sporgente alto di Nicolò V, con congiungimento del Castello al Vaticano.

S'è scritto qui che Alessandro VI fece fare nel maschio, o fece completare, la cortina di mattoni della parte cilindrica; alle quattro esposizioni di sud, est, nord ed ovest fece porre grandi epigrafi di marmo, ancora esistenti; quella di sud, verso il ponte, è completata da un grandioso stemma scalpellato, fiancheggiato da due angeli di marmo, di buonissima fattura.

Sulla parte a cortina vista si elevano anche ora dei ricchi mensoloni di travertino, che reggono degli archetti di mattoni, e sopra di essi corre una specie di fregio, con cordoni di travertino, e fuciliere e cannoniere di elegante aspetto. Non si sa con precisione quale fosse il finimento borgiano-sangallesco del grande cilindro centrale; forse vi fu costrutto un parapetto di conveniente altezza, rotto qua a là da opportune cannoniere; ma il coronamento d'Alessandro VI fu in parte demolito da un fulmine, in parte rifatto, e quello che attualmente si vede devesi ad Alessandro VII.

Nel mezzo della parte cilindrica sorgeva il maschio quadrato, fino dal tempo dei Crescenzi, come si è scritto, ed era stato rinnovato nelle epoche successive, sicchè è una parte bene in vista nei disegni del secolo xv, di cui uno s'è riprodotto alla fig. 4ª. Anche questo maschio Alessandro Borgia rafforzò e rifece colle linee del Sangallo, che ancora si scorgono sotto alle ricostruzioni di Paolo III.

Nell'interno del nucleo centrale rotondo sembra che il Sangallo aprisse la grande rampa diametrale che lo attraversa con dolce pendenza; si accedeva alla parte

inferiore per una scala esterna, che Paolo III ha modificata e completata, ed è quella che esiste ora; sboccava nella parte superiore nel cortile detto dell'Olio, e presso al quale il papa borgiano fece costrurre 5 temute prigioni, delle grandi oliare, una cisterna, dei magazzini da grano, il tutto ancora esistente; e gittò le fondamenta dell'appartamento papale. Probabilmente ne costrusse alcune camere, che furono decorate dal Pinturicchio; il quale decorò, certamente, con alcuni ritratti (fra cui quello di Cesare Borgia e dei fratelli) il torrione da basso, fronteggiante il ponte.

Antonio da Sangallo predetto progettò ancora una terza cinta e ne lasciò disegni con varii tracciati; amava meglio che si facesse una cinta pentagonale bastionata, simile a quella da lui costrutta nel 1494 a Civita Castellana; ma la morte del papa ed i travolgimenti di quei tempi impedirono che egli ponesse in esecuzione il suo progetto.

Attorno al Castello quadrato fu scavata una profonda fossa, ed il forte così rinnovato bastò ad assicurare Valentino Borgia e le sue genti dagli assalti dei baroni e del popolo romano, che lo cercavano a morte in sede vacante.

Dei papi successori ed immediati ad Alessandro Borgia, molti lasciarono il nome in Castel Sant'Angelo, ma pressochè tutti nell'appartamento papale; bisogna scendere a Paolo IV ed a Pio IV, a metà del 1500, per ritrovare nuova azione a piè del castello Borgiano, a scopo di ingrandirlo e di rafforzarlo.

Giulio II (1503) continuò i restauri di Alessandro VI, finì il passetto, ampliò e decorò l'appartamento papale, valendosi dell'opera di Antonio Sangallo il giovane, di Guglielmo di Piemonte, quello che fu modello a Michelangelo pel Mosè, e probabilmente del Bramante, cui si attribuisce la magnifica loggia verso ponte.

Leone X (1513), che a lungo soggiornava in Castello, vi apportò grandi abbellimenti negli appartamenti, e sotto il suo pontificato Michelangelo diede il disegno della marmorea facciata della cappella dell'Angelo, sull'alto del monumento. Si ha ricordo, nella storia, di una rappresentazione teatrale data sullo spianato di Castello al tempo del mediceo pontefice; soggetto fu la commedia *I Suppositi* dell'Ariosto, pittore di scena e decoratore Raffaello, direttore della rappresentazione il cardinale Bibbiena. Il cardinale Cybo, castellano, per facilitare al papa la salita all'appartamento papale, fece costrurre un ascensore, che dal vestibolo romano portava fin là sopra e del quale esistono, come già s'è scritto, le guide di legno infisse nel pozzo o gabbia scavata nel masso.

Durante il pontificato di Clemente VII ebbe luogo il sacco di Roma pel Borbone (1527). Il papa si rifugiò precipitosamente in Castello, mentre i lanzi tedeschi invadevano la città Leonina ed erano alle reni dei cardinali fuggenti dal Vaticano, e fra i difensori sono da ricordare Benvenuto Cellini, che manovrava le artiglierie ed aveva come aiutante lo scultore Raffaello da Montelupo. Dell'epoca di Clemente VII sono: una ce-

lebre stanza da bagno, decorata da Giulio Romano e varie altre sale dell'appartamento, fra cui due che danno sul cortile detto di Leone X ed i cui soffitti, a cassettoni, sono pregevolissimi, benchè mal ridotti dal fumo e dalla polvere. Clemente, fece poi abbattere le cappelle di Nicolò V a capo del ponte Sant'Angelo e vi fece porre due statue, ancora esistenti, quella di San Paolo, di Paolo Romano, scultore del 1400, e quella di San Pietro, del Lorenzetto, contemporaneo al papa mediceo.

Paolo III (1535), Farnese, completò i lavori de' suoi predecessori nell'appartamento papale; al piano terreno aggiunse un piano superiore, e sotto e sopra una falange d'artisti, scultori, pittori, maestri di stucco, sparsero a profusione tesori d'arte. Sangallo il giovane disegnò la scala cordonata del piano terreno (1), addossata al nucleo cilindrico, e l'elegante edicola per cui si ha accesso al nucleo stesso, nella parte inferiore della rampa diametrale di Alessandro VI; modificò la parte superiore di questa rampa diametrale, che svoltava verso est e sboccava nel cortile dell'Olio, e la fece svoltare verso ovest e sboccare nel cortile detto delle Palle, e disegnò l'elegante trabeazione dello sbocco suddetto; costruì con bellissime linee la loggia che è rivolta ai Prati di Castello, opposta a quella del Bramante o

(1) S'è già scritto che fin dall'antico esistette qui una scala esterna che dava accesso al nucleo centrale all'incirca al punto pel quale vi si accede ora, scala probabilmente disagevole e poco conveniente alla sicurezza della parte centrale del Castello: per il che il Sangallo fra la nuova scala da lui costrutta demolendo la precedente e l'edicola di accesso al nucleo cilindrico ha interposto un ponte levatoio, ancora esistente.

di Giulio II, predetta. Perin del Vaga, a capo di una squadra di pittori che lavorava pel papa in Vaticano, e cioè con Luzio Luzzi, con Polidoro da Caravaggio, con Giovanni da Udine, con Marco da Siena, con Beccafumi, decorò la grande sala — detta da pranzo — del piano terreno, e le sale superiori (da letto, del consiglio, di studio, ecc.) dell'appartamento papale; Raffaello da Montelupo scolpì stemmi, e racconciò l'angelo ch'era sul torrione centrale; Sicciolante da Sermoneta fece ovunque stucchi bellissimi, che ancora si ammirano.

Da Paolo III ai nostri giorni. Dopo questo papa pochi furono i lavori di abbellimento e di decorazione, che tanto avevano avuto sviluppo nella prima metà del 1500, e furono ripresi invece i lavori di rafforzamento; il Castello, che era qualche volta soggiorno gradito dei pontefici, diventò esclusivamente fortezza eppoi bagno penale, e negli ultimi anni caserma.

Nel 1556 Paolo IV fece con lavoro affrettato, di terra e di fascine, ricavare da Camillo Orsini, attorno al quadrato Castello borgiano, una cinta pentagonale bastionata, alla moderna, con fossi e terrapieni. Il lavoro durò poco; chè una piena del Tevere, nel settembre 1557, rovesciò le improvvisate opere.

Nel 1561, temendo il papa d'allora, Pio IV, offese dai Turchi che avevano disfatta l'oste pontificia alle Gerbe, stabilì di rifare la terza cinta di Castel Sant'Angelo, ma questa volta con opera forte e durevole. Direttore dei lavori fu il capitano Francesco Laparelli da

Cortona, e con lui e sotto di lui lavorarono Latino Orsini, figlio naturale i Camillo, Gabrio Serbelloni, Galeazzo Alessi, Ascanio della Cornia e Francesco Paciotti.

Come era stile del Laparelli, i baluardi ebbero fianchi rettilinei e normali alle cortine, senza orecchione e senza ritirata nel fianco; le modificazioni in questo senso, e quali si videro fino a pochi anni or sono, furono fatte

Fig. 6ª — Portone d'accesso a Castello (demolito).

da Urbano VIII. Solo qui si accenna che la porta d'ingresso al Castello si apriva sulla cortina rivolta lungo il fiume e presso al fianco del bastione che ivi sorgeva; e siccome questo fianco riusciva normale alla strada di Borgo, aveva due batterie, una bassa, sporgente, ed una

alta, rientrante. Il disegno del portone d'ingresso, d'imponente fattura, era stato dato da Giovanni Sallustio Peruzzi, figlio del celebre Baldassarre, architetto senese; e qui si riporta (fig. 6ª), essendo stato il portone distrutto nei lavori d'allargamento del Tevere, assieme con le due batterie predette.

Nell'interno del forte Pio IV restaurò qua e colà, e costrusse; sonvi sue epigrafi da per tutto: elevò le piccole case che erano sui bastioni San Matteo e San Giovanni e che per tanti secoli hanno deturpata la facciata di Castello; costruì o modificò tutto il secondo piano del giretto, ove hanno trovato luogo, fino a pochi giorni or sono, le carceri militari; restaurò poi tutto il passetto, e vi praticò tanti archi o passate, per prolungare le vie di Porta Castello, del Campanile, delle Palline, del Mascherino, del Farinone, ecc., nella Città Leonina, che ingrandì, e sopra ad ognuno di questi archi fece campeggiare lo stemma con le palle dei Medici; costruì dalle fondamenta la porta Angelica, ove inscrisse il suo nome sul fregio interno e sull'esterno, e rinnovò la porta Castello (1).

Il 1586 segna una data che ha qualche importanza per Castel Sant'Angelo, giacchè in tale anno Sisto V istituì, come appartenenza dello Stato, il *tesoro pontificio,* e scelse, per conservarlo con sicurezza, una camera

(1) Porta Angelica, porta Castello e la cinta che le congiungeva, limite della Città Leonina ingrandita da Pio IV, furono demolite dopo il 1870, per l'aggregazione alla città dei Prati di Castello. Alcune memorie epigrafiche delle opere del papa mediceo sono state riunite in una sala di Castello, come si dirà a suo luogo.

rotonda che già Paolo III aveva fatto dal Sangallo riccamente fornire, ad uso di guardaroba, di scaffali di quercia, ancora esistenti. Pel tesoro furono portati nella camera predetta dei grandi scrigni, uno dei quali avente gli stemmi di Giulio II. E dopo Sisto V, il papa Clemente VIII utilizzò gli scaffali sangalleschi per riporvi i documenti della storia segreta dei papi. E così la cella centrale del Castello divenne la sede del *tesoro pontificio* e dell'*archivio segreto vaticano* (1).

Sotto i brevi pontificati di Sisto V, di Urbano VII e di Gregorio XIII poco si lavorò in Castello; pare però che il prefetto Nicola Todini mettesse mano — e lo accenna un'epigrafe — alla costruzione di quella parte di appartamento papale che chiamossi di poi l'*alloggio del Castellano*, e che addossandosi alla loggia elegante e pura del fronte, l'ha deturpata così come ancora si vede.

Clemente VIII ha allargato i fossi di Castello, ha fatto ristaurare alcune sale dell'appartamento papale, che portano il suo nome nel fregio della porta, ed ha fatto eseguire importantissime riparazioni al ponte Sant'Angelo, in seguito alla famosa e disastrosa inondazione del 1598.

Ma gli anni dal 1624 al 1641 sono da segnarsi fra quelli di maggiore attività nelle costruzioni del celebre

(1) Le somme accumulate dai papi successori di Sisto V servirono in gran parte a Pio VI per pagare il tributo di guerra impostogli dalla repubblica francese. I documenti dell'archivio segreto con l'instauramento del governo italiano a Roma furono portati nella biblioteca Vaticana e nell'archivio di Stato.

fortilizio, dovute ad Urbano VIII, sotto l'inspirazione del cardinale Maculano di San Clemente e la direzione di Giulio Buratti, dapprima, e del Bernini di poi.

Secondo il Promis, il Buratti afforzò i bastioni facendovi gli orecchioni agli angoli di spalla, poi allargò i fossi (o continuò l'opera fatta iniziare da Clemente VIII) e li munì di strada coperta e di spalto verso i Prati; demolì il grande torrione di Alessandro VI e nella circostanza allargò la carreggiata davanti a Castello, per dare sfogo alla viabilità, ed aprì dei fornici minori al ponte Sant'Angelo, per scemare il rigonfio in caso di piena (1).

I baluardi ottagoni di Alessandro VI furono ingranditi e rafforzati con disegni di Marcantonio Rossi; furono abbattuti i coronamenti sangalleschi e le torri sporgenti di Nicolò V, e così fu abbattuta completamente la porta Collina, che già in parte era stata distrutta da Pio IV.

Nell'interno del Castello Urbano VIII fece costrurre amplie caserme nella piazza d'armi, un'armeria, una fonderia per cannoni, molini ed altre opere attinenti all'azione difensiva del celebre forte, che acquistò così la sua maggior estensione fra il Tevere ed i Prati di Castello, e può vedersi nella fig. 7ª qui riportata, e nella quale il Castello borgiano, che occupa il centro, apparisce ben piccolo.

(1) Di questo lavoro importante si aveva memoria in una grande epigrafe, che rimase fino ai lavori odierni del Lungo Tevere infissa nella scarpata muraria del Tevere stesso, presso alla testata destra del ponte Sant'Angelo. Tale epigrafe è ora in Castello.

Dopo Urbano VIII pochi i lavori e poco importanti.

Clemente IX (1667) restaurò il ponte e vi pose i dodici angeli, opere di scolari del Bernini, meno quello della croce, che è del Bernini stesso.

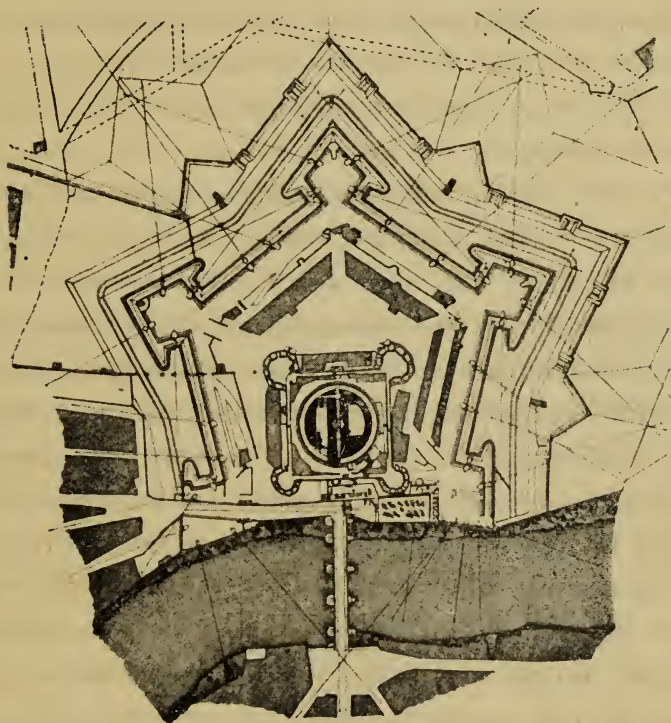



Fig. 7ª — Pianta di Castel S. Angelo a metà del secolo XIX.

Clemente XI ed Innocenzo XIII continuarono i lavori nell'appartamento papale, fra cui il magnifico pavimento della sala del Consiglio.

Clemente XII, nel 1733, condusse al Castello, dal Vaticano, l'acqua detta delle Api, e Benedetto XIV fece,

su modello del Werschaffelt, fiammingo, gittare in bronzo da Francesco Girardoni una nuova *statua dell'Angelo,* che è quella che si vede ancor oggi; fu inaugurata e benedetta dal papa nel 1752 (29 giugno). Di più, Benedetto XIV fece completare l'*appartamento detto del Castellano,* alla costruzione del quale avevano atteso parecchi papi, come si è scritto più indietro.

Nel 1860 cominciarono le demolizioni, che ancora non sono cessate.

Pio IX, ultimo papa che signoreggiò in Castello, abbattè il mezzo bastione rivolto a Santo Spirito, e formò la piazza Pia; in seguito il municipio di Roma abbattè quello rivolto verso piazza del Popolo (detto di San Salvatore) per l'apertura del corso Adriano; poi, successivamente, il riordinamento del quartiere dei Prati di Castello ha condotto all'occupazione, con case o con *aree fabbricabili,* degli spalti e delle fossate d'Urbano VIII ed allo spianamento dei bastioni di Pio IV. La costruzione dei muraglioni del Tevere e l'allungamento del ponte Sant'Angelo hanno imposte nuove e dolorose demolizioni dalla parte di sud; è stata abbattuta la grande cortina frontale, che correva dal bastione San Giovanni a quello San Matteo, e che era stata costruita da Urbano VIII; è stato demolito il bellissimo portone del Peruzzi, e con esso il corpo di guardia reale, la cappella del San Salvatore e le altre costruzioni che sorgevano fra Castello ed il Tevere; sicchè ora, da questo lato, non resta che il fronte dell'opera quadrata di Alessandro VI, tirato sul basamento qua-

drato romano, fiancheggiato dai torrioni o bastioni sangalleschi, che sono però affondati nel Lungo Tevere, il quale ha una quota di 5 a 6 metri maggiore di quella che era all'epoca del papa borgiano.

Quest'anno (1901) finalmente, sotto gli auspici del ministero della Guerra e di quello della Pubblica Istruzione, sono stati intrapresi importanti lavori di restauro. Essi sono diretti al fine di mettere in luce tutto quanto è avanzato dell'epoca romana nel grandioso monumento, e tutto quanto si riferisce alla sua storia sotto i papi; ed al fine di ricondurre, per quanto sarà possibile, il vecchio Castello di Roma alle pure linee del Sangallo. Nelle sue amplie sale saranno inoltre raccolti ed ordinati i più importanti documenti della *Storia dell'ingegneria militare italiana* e della *Storia del medio evo a Roma.*

PARTE II

Guida per una escursione storico-artistica.

Si entri nell'area del Castello per la cancellata aperta sul muro del Lungo Tevere e si guardi il monumento dall'alto del terrapieno (ove è posto il corpo di guardia), che fu già una delle difese di Pio IV e di Urbano VIII. Il Castello si presenta così nelle sue maggiori linee, ed è possibile di riscontrare in esse quelle dell'antico monumento romano. La *cortina* che si ha di fronte corrisponde, molto approssimativamente, al prospetto ovest del basamento quadrato, ed il piano del cortile corrisponde, con poca differenza, a quello dell'area già contornante il sepolcro Antoniano; quindi l'altezza attuale della *cortina* è all'incirca quella che aveva il basamento del sepolcro. A destra di chi guarda è il *bastione sangallesco San Matteo,* a sinistra quello *San Marco,* collegato col *passetto al Vaticano.* È nell'angolo A del monumento romano (fig. 8ª) che alla fine del 1400

esistevano ancora le decorazioni romane, e furono rilevate dal Sangallo prima di applicarvi il bastione. Dietro al basamento quadrato si eleva l'*ossatura del nucleo cilindrico,* costituita da grandi blocchi di peperino e di travertino, e da stratificazioni regolari di grosse schegge dell'una e dell'altra pietra; nulla avanza sul posto della decorazione esterna, e solo si può notare, qua e là, sulla parte superiore della muratura romana, il nascimento del cornicione di coronamento. Su questo cornicione si appoggia la *cortina di mattoni,* dell'epoca di Nicolò V, poi di Alessandro VI, che finisce con archetti e mensoloni del Sangallo e col coronamento a cannoniere, finestre, arconi e merloni, dovuto ad Alessandro VII. In fine, dal punto d'osservazione, si scorge ancora la parte superiore del *torrione dei Borgia,* elevato sulla base del fastigio romano. L'*Angelo,* che campeggia sul cielo, si può ritenere che corrisponda, per altezza e per posizione, senza notevole differenza, alla *quadriga di bronzo col Sole,* emblema di Publio Adriano e della sua stirpe. Così, come si è detto potersi rilevare dal bastione d'Urbano VIII l'ossatura muraria dell'antico sepolcro, si può altrettanto bene rilevare nelle sue linee quale fosse il Castello al tempo dei Borgia. Di fronte, adunque, la *cortina,* con mensoloni di mattoni a piani inclinati, archetti, caditoie o piombatoie, e *merli guelfi* dell'epoca di Nicolò V; a destra il *bastione San Matteo,* ricondotto ora alle linee che gli aveva date il Sangallo, dopo aver demolite delle casupole medicee (Pio IV), che gli erano sovrapposte e che lo deturpavano. Nel suo

interno vi erano due ordini di *cannoniere;* l'ordine superiore fiancheggiava la *cortina* ed incrociava il fuoco con quelle dei bastioni attigui; si veggono tali cannoniere in pianta (fig. 8ª) e le bocche sono state aperte e sono quasi a livello del terreno naturale odierno, mancando il fossato che contornava Castello; l'ordine inferiore comprendeva tutto il perimetro del bastione e batteva fossato e cortina, ma non può scoprirsi, perchè sarebbe invaso dalle acque del Tevere. A sinistra sorge il *bastione San Marco,* esso pure con due ordini di cannoniere. Nell'interno di questo bastione sono ricavati i *forni* di Castello, il *mulino,* alcuni *magazzini;* nel suo mezzo si restaurerà il *torrione di Nicolò V;* il suo fronte si collega col *passetto del Vaticano,* ed è dalla porta ricavata sul fronte stesso, munita di *ponte levatoio* e di *saracinesca* di ferro, che passò Clemente VII quando si rifugiò in Castello, perchè le truppe del Connestabile di Borbone erano penetrate nella città Leonina. Dietro la cortina s'eleva il *maschio del Castello,* e sul maschio s'appoggia, al torrione dei Borgia, l'*appartamento papale,* cominciato da Alessandro VI e terminato nelle sue parti principali da Paolo III; sul fronte verso ponte è la *loggia di Giulio II,* del Bramante, sul fronte verso Prati quella di *Paolo III,* del Sangallo. L'*appartamento del Castellano,* che fu compiuto da Benedetto XIV sulla metà del 1700, e che sovrasta, schiacciandola e deturpandola, la loggia bramantesca, verrà demolito.

Ed ora si entri nel monumento, passando per la porta di recente aperta a metà della cortina che fron-

teggia il nostro punto d'osservazione. Si giunge così al *fossato* o *corridoio scoperto* B, B, B (fig. 8ª), che fu scavato e reso praticabile da Bonifacio IX, lavorando di mazza e di scalpello ai piedi del cilindro centrale

Fig. 8ª — Pianta di Castel Sant'Angelo a livello delle celle sepolcrali romane.

del sepolcro e demolendo le volte delle celle sepolcrali radiali. In questo *ambulacro di Bonifacio IX* corrispondono diversi ambienti di costruzioni addossate, all'interno della cinta quadrata, da Pio IV e da Urbano VIII. All'angolo nord-ovest (bastione San Marco) scende e sbocca la *scala che proviene dal passetto vaticano;* a metà

della cortina di nord è ricavata la *porta di soccorso* dell'antico castello borgiano, e quivi era (all'esterno) un ponte levatoio sul fosso; all'angolo nord-est (bastione San Luca) corrisponde la *cappella dei giustiziati*, ed il cortile attiguo (lungo la cortina d'est) era detto *cortile della fucilazione*, perchè ivi si eseguivano le sentenze sui prigionieri condannati a morte; all'angolo sud-est (bastione San Giovanni) è ricavata al 1° piano una bellissima *oliara*, dell'epoca barberiniana. È costituita da 91 *vettine*, infisse in banchi di muro, e può contenere 24 mila litri d'olio.

Riprendendo però il giro da ove si è entrati nell'ambulacro e piegando a destra, sotto al bastione San Matteo si incontrano alcuni locali C, ricavati sui muri delle *antiche celle sepolcrali*, ed ora adattati a *museo del materiale romano*, che faceva parte del mausoleo; di notevole si accenna a:

un * *frammento del fregio* che decorava la parte rotonda del sepolcro stesso (riportato alla fig. 1ª); molti *frammenti del cornicione del basamento quadrato;* alcuni *frammenti di paraste* e del basamento quadro e della parte cilindrica; parecchi *tegoloni bipedali*, coi bolli indicanti l'epoca di loro fabbricazione e con approssimazione quella del monumento romano; alcuni *busti* che decoravano forse le celle sepolcrali; *capitelli*, *fregi*, ecc.; ed ancora un * *modello di gesso e stucco del mausoleo d'Adriano*, costrutto da Giuseppe Graziosi, già soldato della brigata specialisti del 3° reggimento genio.

In quest'angolo del monumento, coi recenti scavi,

sono state poste in evidenza e nelle loro dimensioni esatte le * *celle sepolcrali radiali.*

Proseguendo verso est, s'arriva ad una *porta* D corrispondente all'asse del ponte Elio; quivi era la *porta d'accesso al sepolcro d'Adriano,* e devesi all'uopo immaginare che la galleria **1** sia prolungata fin contro al muraglione frontale, ricavato o costrutto sul fronte romano. In E, ad est dell'ingresso principale, sono venuti in luce molti muri radiali delle *celle sepolcrali,* e le porte di comunicazione fra di esse.

Entrando nella galleria romana **1** si è al piano dell'ambulacro di Bonifacio IX, di m. 2.64 più alto del pavimento antico.

Tale pavimento alto, ottenuto per iscarichi di materiale e per alluvioni del Tevere, si prolungava orizzontalmente per tutto l'*atrio d'accesso* **2**; l'imbocco sud della galleria **1** era chiuso da un grosso muro; si accedeva all'atrio **2** per mezzo di un *corridoretto a tracciato curvilineo,* che è a sinistra dell' ingresso attuale; di qui, nel Medio Evo, si procedeva per la *rampa elicoidale* 3 che è a destra dell'atrio, e quando in tale rampa furono ricavate delle prigioni, poteva guadagnarsi la sommità del monumento per mezzo di un *ascensore,* la cui canna è aperta nella parete di sinistra dell'atrio **2**. Si hanno appoggi storici che fanno credere sia stato l'ascensore costrutto al principio del secolo XVI, e servisse specialmente a Leone X, che era molto pingue ed aveva una fistola in una gamba. La galleria **1** e l'atrio **2** sono a linee grandiose, costituiti di travertini sovrammessi senza

cemento, ed erano probabilmente riccamente decorati di marmo e di bronzo. Sulle pareti sono i fori per i piuoli che fissavano le lastre e le cornici decorative. Di fronte all'ingresso, nell'atrio **2**, è un grande *nicchione* al quale corrispondeva certamente una statua colossale di uomo in piedi sopra piedestallo, forse quella d'Adriano (1), e ne fanno fede gli incavi della nicchia in parola.

A destra dell'atrio d'accesso si apre la grandiosa ** *rampa elicoidale* **3**, lunga m. 125.50, larga m. 2.90, alta m. 5.35 in chiave; essa, con dolce pendenza, sale alla cella d'Adriano, facendo un giro completo d'elica, sicchè il suo sbocco alla parte superiore (4, fig. 9[a]) è a m. 12 al disopra dell'atrio di partenza.

Percorrendo la rampa è facile arguire come fosse la *decorazione delle pareti* dalle tracce dei piuoli, che reggevano le decorazioni stesse. V'erano probabilmente, a quando a quando, delle paraste di marmo, che formavano fra di loro dei riquadri e sopra correva una cornice a leggiero aggetto; la volta era a stucchi; il pavimento era a mosaico a tasselli bianchi e neri, e se ne hanno qua e là degli avanzi. Lungo e sotto il pavimento della rampa correva una capace chiavica, destinata probabilmente a condurre abbasso e fuori le acque che cadevano sul tumolo di terra che copriva il monumento. Alcune porzioni di questa chiavica hanno nel Medio Evo servito come *ossarî*.

(1) Si crede che il busto di Adriano delle gallerie vaticane sia stato ricavato appunto da questa statua.

La rampa romana sbocca superiormente in una specie di vestibolo (4, fig. 9ª) sovrapposto al vestibolo d'ingresso e simile nelle linee architettoniche; però prima

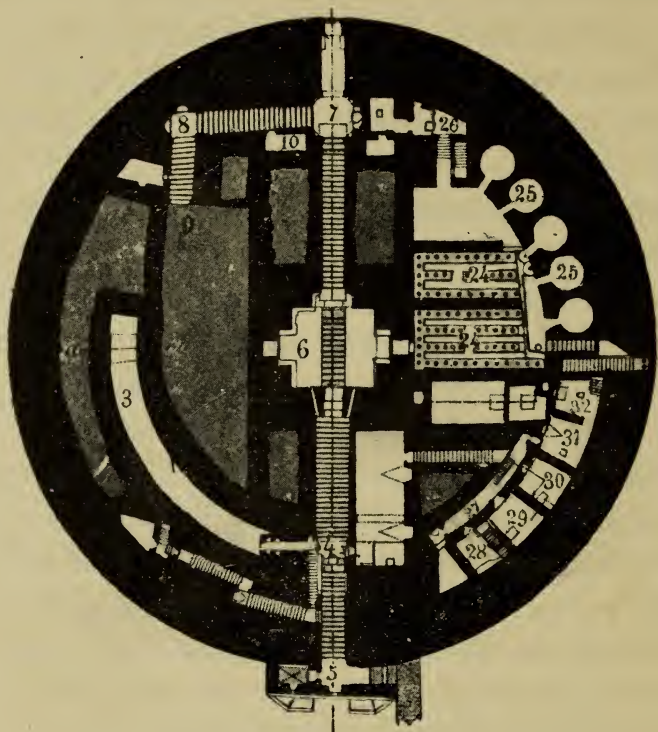



Fig. 9ª — Pianta di Castel S. Angelo a livello delle oliare (sotterranei dell'*appartamento papale*).

di giungere a questo sbocco è opportuno di fare alcune osservazioni. Alla rampa portavano aria, dall'alto, alcuni *sfiatatoi,* che si elevano come canne, e sembra che l'ultimo di questi (corrispondente al rettangoletto *a b* della figura precedente) fosse nel Medio Evo convertito in prigione, facendovi un pavimento a volta, di cui si

scorgono le tracce dalla rampa sottostante, e sembra ancora che vi si calassero i prigionieri dall' alto, aprendo apposita botola. Si hanno memorie numerose di prigioni di simil genere ricavate nel Castello, e basti ricordare, fra le altre, quella del *Sammalo* (forse San Marocco) di cui parla Benvenuto Cellini nella sua autobiografia, ed in cui morì di fame e di disperazione, sotto Alessandro VI, l'arcivescovo di Cosenza, dopo un anno di permanenza.

Altre prigioni furono ricavate nel ramo superiore della rampa romana, e vi esistono chiare tracce di muri di tramezzi di prigioni demolite, ed ancora si hanno ambienti tetri, sovrapposti, di prigioni soppresse.

Finalmente per lo sbocco superiore della rampa in considerazione, passa la *canna dell'ascensore,* che s'innalza a piombo dal piano inferiore e sale fino all'appartamento papale. Veramente le guide di legno sui fianchi del pozzo cominciano al piano dello sbocco superiore; cominciava qui a correre l'ascensore o cominciava dal piano di sotto? Questo è un problema che non è risolto, ma non ha grande importanza.

Si ritorni dunque al vestibolo 4, ove s'incontra la grandiosa rampa diametrale **5**, **6**, 7. A destra si ha una piccola *scaletta,* che sale alla cappella sul fronte del monumento, e che serviva prima che fosse costrutta la rampa predetta.

Dal vestibolo 4 la galleria romana procedeva orizzontalmente per condurre alla * *cella centrale* **6,** ove era conservata *l'urna sepolcrale d'Adriano* e forse quella di sua *moglie Sabina.*

Vuole la tradizione, e vi è ancora qualche appoggio storico, che l'urna sepolcrale dell' imperatore Adriano fosse di porfido, che fosse profanata e spogliata da Alarico nell' anno 409, e che servisse di sepolcro ad Innocenzo II, morto nel 1143; e che il coperchio dell' urna stessa fosse tomba di Cinzio, prefetto di Roma ed amico e partigiano di Gregorio VII (morto nel 1077), ed ora serva come fonte battesimale nella chiesa di San Pietro.

Della cella sepolcrale è rimasta solamente l'ossatura muraria, costituita da enormi blocchi di travertino, sovrammessi, senza cemento; era rivestita di marmo ed aveva pavimento pure di marmo, e ne avanzano piccole tracce.

La rampa diametrale attraversa la cella sopra una specie di viadotto, interrotto opportunamente, a scopo di difesa, da *tagliate* coperte da *ponti levatoi,* e vi sono ancora *portoni,* cannoniere e simili opere guerresche.

Proseguendo per la rampa diametrale si giunge al pianerottolo 7, dal quale svoltando a destra (1), si accede alla parte di Castello ove si svilupparono maggiormente le costruzioni di Alessandro VI. Nella pianta riportata (fig. 9[a]) sono indicati appunto, a destra della rampa diametrale, i *silos* o magazzini del grano, le *oliare,* la *cisterna,* le *prigioni storiche;* ma siccome a questa parte

(1) In un nicchione a destra di questo pianerottolo 7, Benedetto XIV fece porre l'Angelo di marmo del Montelupo, che era stato sul torrione di Castello dall' epoca di Clemente VII fino a quando fu sostituito da quello di bronzo del Werschaffelt. Quest'Angelo è stato ora posto su di un pilastro, nel mezzo del cortile detto delle Palle, o cortile d' onore del Castello.

del Castello si giunge ora per altra strada, così se ne farà cenno a suo tempo.

Svoltando a sinistra del pianerottolo **7**, per la rampa cordonata **8**, **9**, fatta aprire da Paolo III con opera di Sangallo il giovane, si giunge al *cortile d' onore* del Castello; a sinistra, ed in principio di questo tratto di rampa, è una piccola stanza **10**, che forse fu prigione, e si vuole vi fosse chiuso Cagliostro, sulla fine del secolo XVIII; ma la notizia non ha fondamento storico, mentre risulta che egli occupò una camera al piano superiore, come si indicherà a suo luogo.

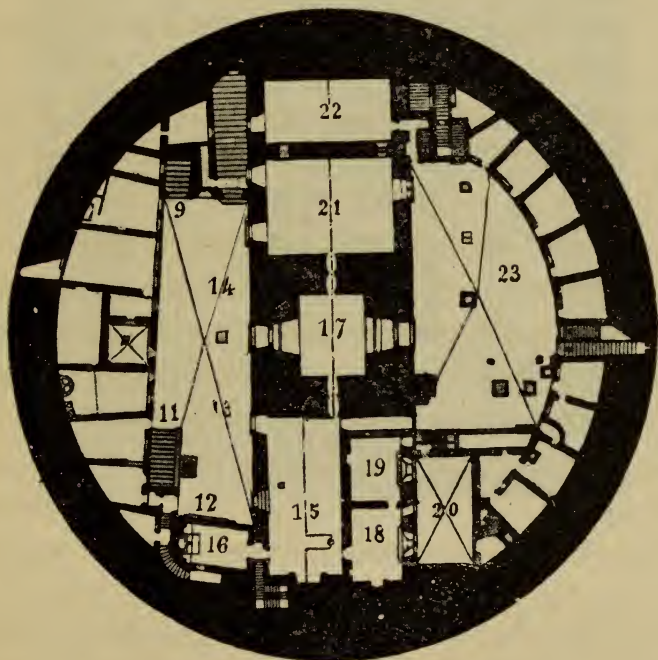



Fig. 10ª — Pianta di Castel S. Angelo a livello dei cortili delle Palle e dell' Olio (pianterreno dell'*appartamento papale*).

Il *cortile d'onore* del Castello, o *cortile delle Palle,* è caratteristico per la varietà delle costruzioni che vi corrispondono. Allo sbocco 9 (fig. 10ª) è applicata una ricca e classica decorazione di travertino, del Sangallo, con dedica a Paolo III; a destra dello sbocco stesso è una

Fig. 11ª — Facciata della cappella (di Michelangelo) sull'alto di Castel S. Angelo.

serie di locali in due piani, forse precedenti l'epoca di Paolo III, benchè alcune porte e finestre abbiano decorazioni marmoree di età contemporanee a questo papa

e posteriori; di fronte allo sbocco è una gradinata 11 che conduce al giretto ed al primo piano dell'appartamento papale, ivi è la * *facciata* 12 michelangiolesca della *cappella medicea* (fig. 11[a]); a sinistra, al n. 13, è l'accesso al *piano terreno dell'appartamento papale,* il quale si estende per tutto il lato del cortile. Le porte e le finestre di questo appartamento portano il nome di Paolo III e sono ornate di travertino, alla maniera sangallesca; la prima soltanto, la più attigua allo sbocco 9, ha scritto sul fregio Clemente VIII, che decorò ancora il camerone interno. Ad onta dell'apposizione del nome del papa farnesiano, Paolo III, all'estremo ed all'interno di molte camere del piano terreno dell'appartamento papale, esso fu fondato, come si è scritto, da Alessandro VI e proseguito da Giulio II, Leone X e Clemente VII, e si hanno i loro nomi qua e là, e decorazioni da essi ordinate. Le costruzioni di questi pontefici giungevano fino alla cornice con archetti, che sovrasta le finestre del piano terreno e che gira tutto attorno al fabbricato, tanto sul cortile delle Palle, del quale ora si scrive, come su quello di Leone X e quello dell'Olio, sulla parte est della spianata, e de' quali si dirà. Paolo III, ed il Sangallo per lui, hanno completate le decorazioni dell'appartamento terreno ed hanno costrutto tutto il primo piano. Le decorazioni delle finestre del piano sopra detto sono incassate irregolarmente nella cornice ad archetti dell'epoca medicea.

Sopra alla facciata della cappella dell'Angelo e sopra alla trabeazione sangallesca, allo sbocco della rampa che

viene dal basso, sono stati poi architettati due grandi *nicchioni* rotondi, aventi poco legame artistico colle sottostanti membrature, e che hanno per ufficio di nascondere i tetti delle fabbriche posteriori; nei nicchioni sono dei *busti* che constano di teste dell'epoca romana adattate a busti moderni, forse le teste di Lucio Vero e di Settimio Severo.

Nel mezzo del cortile è stato di recente posto l'*Angelo di marmo* **14** che il Montelupo ricavò da una statua romana dell'antica decorazione e che rimase sul torrione di Castello dal 1530 alla metà del 1700, eppoi fu tenuto in un nicchione presso al pianerottolo n. **7**, come già si scrisse; attorno all'Angelo sono stati elevati dei *cumuli di palle* di marmo, di travertino e di ghisa, che facevano parte dell'antica munizione di Castello. Le *targhe di marmo* infisse alle pareti sono dell'epoca di Urbano VIII ed i proiettili da esse indicati non corrispondono a quelli dei cumuli, i quali sono di epoca precedente, cioè della metà del 1400 e del 1500. La maggior parte delle palle lapidee sono di marmo greco e ricavate da frammenti di statue e di decorazioni dell'antico monumento romano, e conservasi come documento una palla, non compiuta, e nella quale si scorgono le tracce di orecchi e di occhi, e cioè, la palla fu ricavata da una testa. Notevoli le *palle dei diametri di m. 0.37, m. 0.43, m. 0.45,* che sono le maggiori fra le conosciute.

Le particolarità dell'appartamento terreno sono le seguenti:

Camerone 15 (1): decorato nella volta con grotteschi della scuola di Raffaello e stemma nel mezzo di Paolo III; anche le pareti hanno affreschi importanti, assai guasti; il camino grandioso, di marmo, e le decorazioni elegantissime delle porte hanno il nome e lo stemma del papa Farnese. Nel pavimento una botola si apre sopra un tombino d'aria della grande rampa romana, ed uno sopra ad una canna verticale, che corrisponde in basso ad una stanzetta, che forse fu una delle più terribili prigioni del Medio Evo, e che si apriva nella camera con un trabocchetto.

Cappella 16, ricostrutta sugli avanzi di una antica cappella, che si sa costrutta da Benedetto IX, la quale a sua volta occupava l'area della prima cappella di Benedetto III o IV. Uno dei papi medicei, Leone X o Clemente VII, vi fece un importante restauro e lasciò il suo stemma scolpito sulla porta d' ingresso e sulla volta, e vi avrà fatte eseguire certamente, come era uso del tempo, ricche decorazioni in affresco; ma lavori successivi hanno portato guasti considerevoli; e pare che Pio VII, per togliere dalle pareti l' umidità prodotta dalle attigue costruzioni, facesse raschiare gli intonachi e sovrammettere dei muri, che impicciolirono il primitivo ambiente. Demoliti in questi ultimi anni tali muri, si sono ritrovati preziosi saggi dell'antica decorazione e così il bello *stemma mediceo* della volta, di marmo, dipinto e dorato ed i bei *peducci delle lunette,* pure di marmo,

(1) È in restauro.

policromi; ed ancora, avanzi interessantissimi del pavimento, che era costituito di * *mattonelle maiolicate,* di epoche diverse: alcune sono a rilievi ornati, con disegni ispano-arabi, a colori eleganti e tracce di dorature; altre portano l'impresa della Santa Chiesa durante sede vacante; altre accennano allo stemma di Nicolò V, e sarebbero tutte della metà del 1400; alcune altre, in fine, portano lo stemma mediceo e sono del 1500. Mattonelle così svariate e poste senza ben definito concetto ornamentale a costituire il pavimento della piccola cappella, furono forse raccolte qua e colà dalle diverse camere dell' appartamento papale, in occasione di rinnovamento dei pavimenti e quivi poste da un ignoto restauratore del XVII o del XVIII secolo.

Fig. 12ª
Madonna in altorilievo di marmo
nella cappella di Castel Sant'Angelo.

In questa cappella si raccoglierà quanto di sacro si troverà nei restauri del Castello, e vi si trovano intanto: una *Madonna ad alto rilievo di marmo* (fig. 12ª) buona opera attribuita a Raffaello da Montelupo e che esisteva nel demolito corpo di guardia reale, all'ingresso del Castello; un *modello*

dell'Angelo, di legno (fig. 13ª), fatto dal Bernini, o da' suoi scolari, per Clemente IX, il quale forse voleva sostituire l'Angelo del Montelupo sul torrione centrale.

Fig. 13ª — Modello d'angelo del Bernini (?) nella cappella di Castel Sant'Angelo.

Nel centro del maschio, *camera della Giustizia,* 17 (1) da una figura di Giustizia dipinta in larga maniera sulla parete di fronte all'ingresso, nel 1500, ma male restaurata e mal ritoccata successivamente. In questa camera si tenevano i processi che si svolsero in Castello, ed i banchi de' giudici avevano posto sotto al predetto em-

(1) È in restauro.

blema. Occorrendo di rafforzare la volta di questa sala per reggere il pavimento della camera superiore, quando ivi vennero posti gli scrigni del tesoro papale, la figura della Giustizia è stata assai danneggiata e la spada è rimasta coperta dalla volta.

Camere 18 e 19 (1). Le pareti hanno dei fregi bellissimi, affrescati, ma guasti dal tempo e da imbianchi che vi erano stati posti sopra; i soffitti sono cassettonati e presentano tracce di una ricca decorazione. Tanto nei soffitti come sulle pareti è ripetuto il nome di Clemente VII e sono ripetuti emblemi araldici della famiglia Medici, alla quale apparteneva il pontefice costruttore e decoratore.

Uscendo dalla camera 18 si arriva nel *cortiletto* 20, che dicesi *cortile di Leone X;* sul muro di ovest, ove è aperta la porta, corrispondono due *grandi finestre a crociera,* con stipiti ed architravi di marmo, del principio del 1500; la porticina di mezzo ha lo stemma di Giulio II; sul muro di fronte due porticine hanno il nome di Leone X; sul muro sud, in alto, una *loggia architravata* di peperino, a tre scomparti; sul muro nord, finalmente, una porticina, con stemma e nome di Giulio II, conduce al *bagno di Clemente VII,* di cui si dirà.

Sale 21 e 22 *dette di Clemente VIII,* dal nome di questo pontefice, scolpito sul fregio della porta d'accesso dal cortile delle Palle e dallo stemma dipinto nel mezzo della volta. La seconda di queste sale aveva certamente

(1) Sono in restauro.

la grandezza della prima, ed appartenevano ambedue all'appartamento papale dell'epoca medicea; quando Paolo III fece costrurre la loggia verso i Prati di Castello, la seconda sala fu molto ridotta, e l'una e l'altra pare non avessero destinazione nobile nel nuovo appartamento papale farnesiano, perchè staccate dalle altre camere, sicchè non ebbero alcuna decorazione. Approfittando di questa circostanza, che non dà loro nessun carattere artistico definito, si sono riuniti in essa tutti i *documenti epigrafici ed araldici della storia di Castello* di qualunque età papale, tolti da costruzioni demolite in seguito alla nuova sistemazione di Castello e dintorni, ed ancora camini, decorazioni di porte e finestre, armi, disegni, piante, ecc. Insomma, v'è qui il **museo della storia di Castello*. Sono da notare:

Nella sala **21** (cominciando di fronte alla porta d'ingresso e girando a destra): alcuni *stemmi di Alessandro VI* e *frammenti d'epigrafi,* ed è da rilevare specialmente il **grande stemma* sull'alto della parete, che appartenne, con tutta probabilità, al fronte della porta Collina, aperta dal Sangallo nel muro fra Castello ed il Tevere, verso la Città Leonina. Alcuni dei pezzi componenti questo stemma sono dei frammenti dell'antica decorazione romana, e nelle facce dei conci che penetrano nella muraglia esistono ancora, scalpellati più o meno, le tracce dei dentelli, gole, ovoli ornati ed altre modanature finissime.

Sotto agli stemmi sono dei **cippi colle imprese araldiche borgiane;* essi erano stati posti ai capi del para-

petto del ponte Sant'Angelo, quando furono demolite le torri di Nicolò V, ed uno dei cippi è solcato profondamente dalle corde d'alaggio delle barche risalenti il fiume.

Seguono sulla parete attigua alcuni *ornati di marmo,* un *fregio,* una *bocca di cannoniera,* ecc. di epoche diverse. Poi una * *porta con decorazione di marmo alla bramantesca e sottoporta, pure di marmo, di genere barocco;* l'infisso è moderno. Questa decorazione di porta esistente nel 1500 non si sa dove, forse nei locali del torrione di Alessandro VI o locali attigui, era stata adattata all'epoca di Urbano VIII ad un passaggio carraio nel corpo di guardia reale, ora demolito, presso all'ingresso di Castello, ed in quella circostanza vi fu messo, probabilmente, il sottoporta barocco. Anche molti dei pezzi costituenti la decorazione a punta di diamante, sono dei frammenti della decorazione antica, e furono male scalpellati; la chiave dell'arco era uno dei bucrani del caratteristico fregio sepolcrale.

Seguono molte *epigrafi e stemmi di Pio IV;* le cinque epigrafi eguali provengono dai bastioni della cinta pentagonale; il grande *stemma con sottoposta epigrafe,* dalla demolita porta Castello; i rimanenti documenti provengono dalle demolite casupole, che il mediceo pontefice aveva erette sui bastioni rivolti verso Roma.

La parete alla quale è applicata la porta bramantesca fa parte del basamento che reggeva il fastigio di coronamento del sepolcro d'Adriano e ne fa fede la costruzione di mattoni e tegoloni bipedali, lasciati scoperti dall'arricciatura moderna, a fine di dimostrazione.

Sulla parete ove è la porta di accesso sono posti *stemmi ed epigrafi di Pio V, di Gregorio XIII, di Paolo V e di Urbano VIII.* Di quest'ultimo pontefice è notevole la grande epigrafe che trovasi nel mezzo, e che ram-

Fig. 14ª — Trofeo d'armi del tempo di Clemente X.

menta la demolizione del torrione rotondo di Alessandro VI e l'allungamento del ponte Sant'Angelo. La lastra superiore di quest'epigrafe porta scalpellate, sul rovescio, tracce dell'antica decorazione romana: apparte-

neva al fregio del piano terreno, o basamento quadrato, e si vedevano ancora ben delineati due bucrani ed il festone interposto e da essi sostenuto.

Le *epigrafi*, pure *barberiniane,* poste negli sguinci della grande finestra, provengono da fabbriche demolite

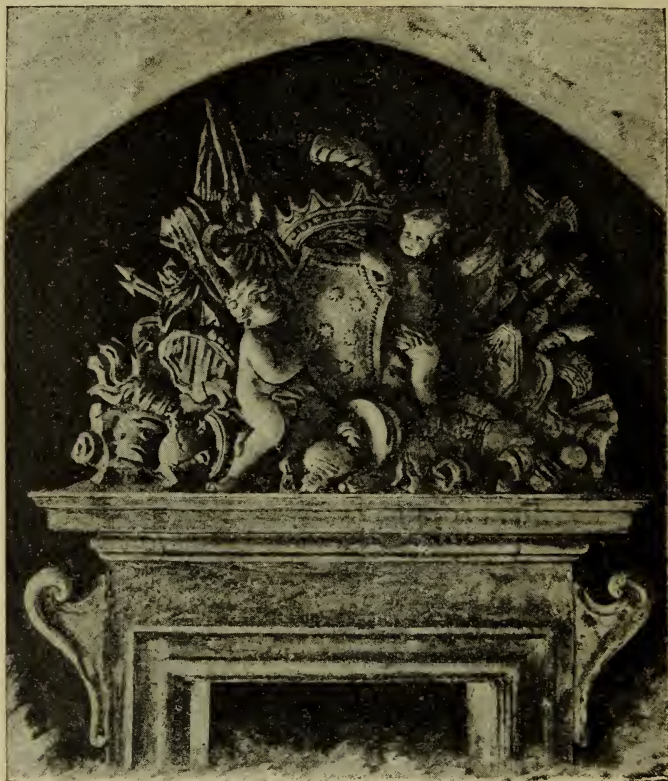



Fig. 15[a] — Trofeo d'armi del tempo di Clemente X.

per ragione dell' odierna sistemazione; quelle sullo sguincio di sinistra, eguali nella forma e dicitura, erano sugli orecchioni dei bastioni della cinta pentagonale.

Nella parete di sinistra rispetto all' ingresso sono

state ricavate due porte, alle quali si sono applicate ricche ** decorazioni di travertino con sopra trofei d'armi, di stucco* (fig. 14[a] e 15[a]), già appartenenti ad un'armeria

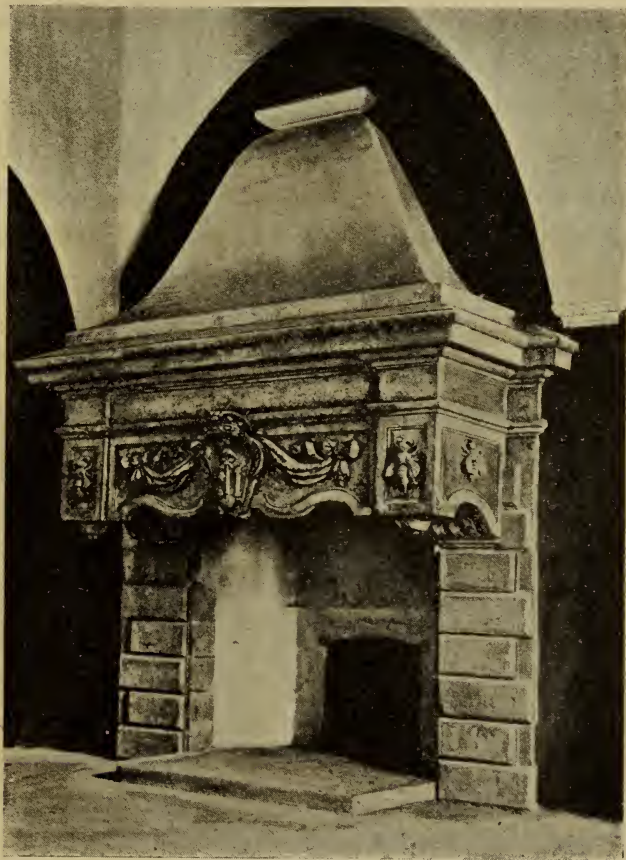



Fig. 16[a] — Camino barberiniano.

che Clemente X aveva fatto costruire sul bastione San Luca, e che è stata abbattuta; nel mezzo della parete è stato adattato, ricomponendolo, il grande ** *ca-*

mino barberiniano (fig. 16ª) già esistente nel demolito corpo di guardia reale, presso l'ingresso di Castello.

Seguono altre *epigrafi e stemmi di papi succeduti ad Urbano VIII;* e finalmente, sulla parete di fronte all'ingresso, sotto alla finestra, è collocato uno *stemma con epigrafe di Pio IX,* che era stata posta sul parapetto del muraglione del Tevere, lungo un bordo di piazza Pia, fatta aprire, come scrivemmo, da quel pontefice.

Nella sala **22**: contro la parete ove sono le porte di accesso vi è un quadro con una *raccolta di disegni e fotografie riguardanti Castel Sant'Angelo* nelle varie epoche della sua storia, *rilievi* di Castello, *fotografie* di parti demolite e simili; ed una *raccolta di riproduzioni delle ricostruzioni principali della mole Adriana.* Contro alla parete opposta alle porte d'accesso, in uno scaffale, sono contenute *armi, monete, frammenti di ceramiche* ed altri *piccoli oggetti* rinvenuti negli scavi fatti a Castello e ne' suoi dintorni; presso allo scaffale è fissata al muro la *catena* che, fino a metà del 1800 circa, *il castellano poneva di notte a traverso alla via da ponte Sant'Angelo a Borgo,* per impedire il transito delle vetture; sotto la catena è conservato un grosso *archibugio a mascolo,* con alcuni *mascoli* per cariche, e fu trovato nel Tevere davanti a Castel Sant'Angelo. Serviva molto probabilmente come armamento di una barca, che sarà stata a difesa del fiume, presso al ponte.

Tanto dalla sala **22** come dalla sala **15** (per mezzo di un corridoio) si ha accesso al *cortile detto dell' Olio* **23,** nella parte est della spianata di Castello, e sul quale

cortile corrisponde una serie di locali a due piani, disposti contro la parte curva, od esterna, del cilindro centrale, e che hanno servito fino ai nostri giorni per prigioni militari. Probabilmente in questo cortile si è tenuta la rappresentazione della commedia ariostea, di cui si è detto nella parte storica di questo scritto.

Nel mezzo della parete curva del cortile dell' Olio, ove sono due porte accoppiate, e con bella decorazione di marmo, sboccano due scale: una sale al 1° piano dei locali anzidetti, l'altra scende ad un piano sotterraneo ricavato sotto ad essi locali e sotto al pavimento del cortile. Scendendo per questa scala (1) si giunge alle ** *oliare costrutte da Alessandro VI* (**24** fig. 9ª), consistenti in *84 vettine da olio,* infisse in *banchi di mattoni*, ripartiti in due grandi sale; e siccome ogni vettina era capace di circa 260 litri d'olio, così la provvista contenuta in queste oliare poteva essere di quasi 22 mila litri (senza quello che era nel bastione di San Giovanni); esso serviva, in parte, per uso della guarnigione ed in parte come arma di difesa, quando era colato bollente dalle piombatoie sugli assalitori. Attorno agli ambienti delle oliare furono, sempre da Alessandro VI, ricavati 5 grandi * *silos per grano* **25,** che contenevano in totale circa 3700 quintali di grano, e che si caricavano e scaricavano dal cortile dell'Olio, ove erano appositi chiusini. Successivamente

(1) Tutta questa parte del Castello è in restauro ed alcuni accessi risultano spostati o per occupazioni varie che ebbero i locali dopo la loro costituzione, o per ragioni di sicurezza delle carceri, quando v' erano. La descrizione considera i lavori di ristauro come compiuti.

questi *silos* furono, per buona parte, riempiti di rottami e di terra, vi fu fatto un pavimento a livello di quello delle oliare e locali attigui, furono aperte verso di essi locali delle porte, e furono così convertiti in orribili *prigioni*, come ancora oggi si veggono. Nella parte a nord delle oliare sono alcune camere **26**, alle quali si giungeva un tempo colla rampa di Alessandro VI, e che successivamente furono pure esse ridotte a *prigioni segrete*, come mostrano le grosse porte che vi erano applicate agli stipiti, ed i gangheri nelle muraglie per i letti dei prigionieri.

Dal cortile dell'Olio, per una piccola porticina ricavata nell'angolo di sud-est, si accede alle ***prigioni* dette *storiche* (1), che hanno le loro porte su di uno stretto *corridoio* **27**. Tali prigioni racchiusero innumerevoli persone celebrate nella storia politica, artistica, criminale degli anni fra il 1500 ed il 1800; ad alcune rimase un nome ben determinato da fatti storici, che sono maggiormente impressi nella fantasia popolare; e così la prigione **29** è detta della *Petroni*, moglie di Francesco Cenci e matrigna di Beatrice; quella **30** è detta di *Beatrice Cenci;* quella **32** è detta di *Benvenuto Cellini*. È da notare che in origine non esisteva la porta di comunicazione fra la cella **31** e la **32**, e questa aveva un accesso speciale al disopra della scaletta di pietra, ivi

(1) Probabilmente l'accesso originale a queste prigioni avveniva all'estremità di sud del corridoio 27, giungendo dal piano superiore per mezzo di una scaletta, che sboccava in un piccolo atrio, ancora esistente. Ma destinazioni successive dei locali superiori hanno condotto alla soppressione di questo accesso.

ancora esistente. Sono queste prigioni delle orribili mude, senza luce, con pochissima aria, che fanno pensare con terrore alle sofferenze dei tanti infelici, che vi passarono mesi ed anni, nell'attesa della morte, che

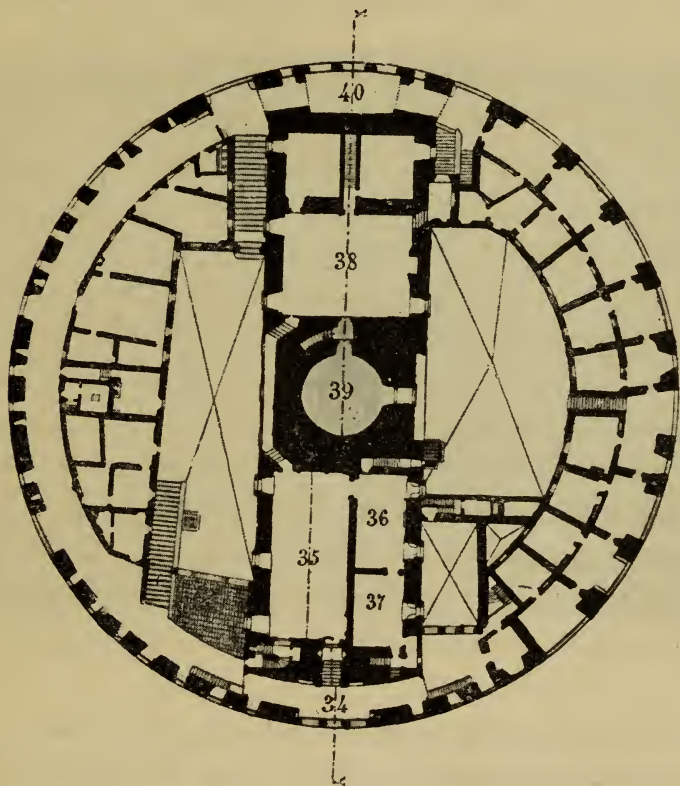



Fig. 17ª — Pianta di Castel S. Angelo
a livello del primo piano dell'*appartamento papale*.

spesso era una liberazione. Nella prigione **32**, di Benvenuto Cellini, sulla parete ad est si veggono ancora le preziose tracce di un *Cristo trionfante,* disegnato con carbone; nella parete di nord v'è l'accesso antico pre-

detto, e si veggono quivi i sette gradini dai quali il Cellini ruzzolò nella cella quando tentò di fuggire. Del resto, l'episodio della fuga si può ricostrurre in ogni particolare da questa cella, che fu indubbiamente occupata dall'orafo fiorentino: strappata dai cardini la

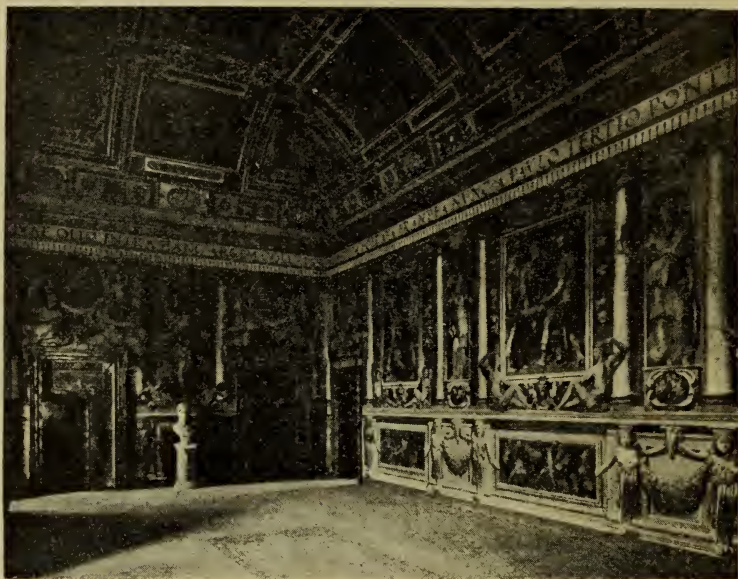



Fig. 18ª — Veduta generale. Interno della sala Paolina.

porta che era sulla sommità della scaletta, andò nella latrina che sporgeva dal maschio a guisa di balcone o *meniano,* (come vedesi in tutti i disegni di Castel Sant'Angelo del 1600, presi da Ripetta o da Tordinona), e di là si calò abbasso colle lenzuola ridotte a fune.

In ognuna delle celle furono nei recenti scavi trovati, sotto al pavimento, degli *ossari,* difesi ora da steccati di legno.

Finalmente sotto al cortile dell' Olio corrisponde ancora la *grande cisterna* **33**, costrutta essa pure al tempo di Alessandro VI.

Si riprenda ora il giro dal cortile delle Palle, e precisamente dalla rampa-cordonata II (fig. 10ª), che con-

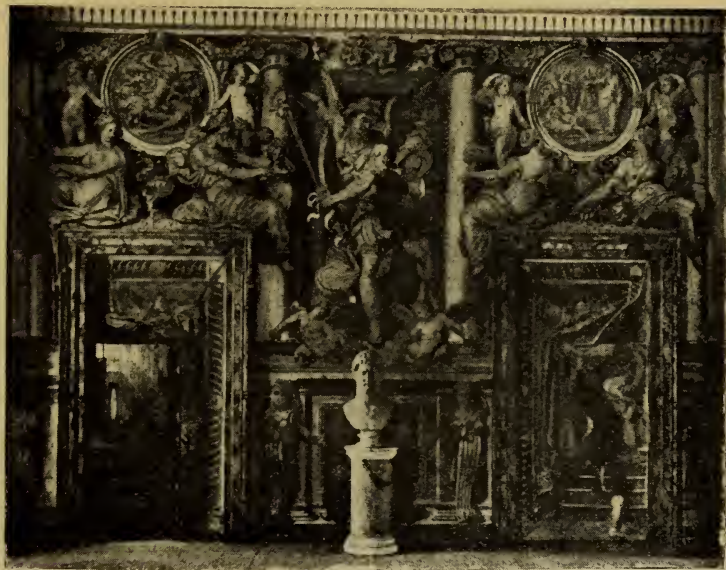



Fig. 19ª — Sala Paolina. Particolare di una parete.

duce al giretto, sul fronte sud del Castello (1), e si giunge subito alla *loggia di Giulio II* 34 (fig. 17ª), ristretta alle estremità da costruzioni che portano il nome di Clemente VIII, Aldobrandini, e sostengono il fabbricato superiore, costituito dall'*appartamento del castellano*.

(1) Sotto a questa rampa, attorno alla cappella, si svolge la scaletta medioevale, che scende alla rampa diametrale, presso lo sbocco superiore della rampa romana.

Salendo pochi gradini si incontra un ricco ed elegantissimo *vestiboletto,* architettato dal Sangallo, e dal quale si accede al *primo piano dell'appartamento papale.*

Ecco l'enumerazione dei locali principali:

** *Salone del Consiglio,* o *Sala Paolina* **35** (fig. 18ª, 19ª, 20ª e 21ª), decorata da vari artisti della scuola di

Fig. 20ª — Sala Paolina. Particolare del soffitto e ricasco della volta.

Raffaello, con a capo di tutti il Luzio Luzzi e Pierin del Vaga; è difficile in tanta dovizia di dipinti e di stucchi, e fatti con tante e diverse mani, benchè guidate tutte ad un unico concetto, ricavare i nomi dei decoratori ed attribuire ad ognuno la parte propria; si attribuiscono al Sermoneta ed al Montelupo gli stucchi della volta e dei riquadri, al Polidoro da Caravaggio

i bellissimi monocromi che girano sullo zoccolo, al Beccafumi ed al suo allievo Marco da Siena i monocromi romani e greci sopra ai precedenti, a Giovanni da Udine i meravigliosi festoni di frutti e fiori che inquadrano i monocromi, a Giulio Romano alcuni dei quadri della volta, a soggetto romano, agli Zuccari (?)

Fig. 21ª — Sala Paolina. Soprapporta.

le decorazioni interne a grotteschi ed ornati su fondo azzurro; a Pierin del Vaga stesso la figura della Giustizia dipinta fra due finestre, quella dell' Abbondanza e della Carità sulla porta d' ingresso (fig. 21ª) e le Cariatidi dello zoccolo. Il **pavimento,* di ricchissimi marmi, e che ha intarsiate nella tiara papale delle pietre preziose, fu costrutto nel 1723 da Innocenzo XIII.

Camera **36**, detta del *Perseo*, e *camera* **37**, detta di *Amore e Psiche,* perchè i bellissimi *fregi in affreschi* (fig. 22ª e 23ª) che corrono sull'alto delle pareti rappresentano scene della vita dei sopra detti semidei del paganesimo. I *soffitti* a riquadri di stucchi, con fondi dipinti finamente, sono fra i migliori lavori d'ornamentazione del Cinquecento.

Fig. 22ª — Sala del Perseo. Un particolare del fregio.

Dalla camera **35**, per una piccola scaletta, si scende al ***bagno di Clemente VII*, o di *Giulio Romano,* che il Grüner dà come esempio di eleganza decorativa e quasi come capolavoro del romano artista.

Dalla sala **35**, per un *corridoio pensile,* decorato con affreschi di buona scuola, si accede al *salone* **38**, detto di *Giulio Romano,* perchè la volta ha dei bellissimi *fregi* attribuiti a questo pittore, racchiusi in *riquadri a stucchi*

disegnati da Pierin del Vaga ed eseguiti dal Sermoneta; le pareti, forse affrescate, sono state dal tempo e dall'incuria degli uomini molto guastate.

Dalla sala **38**, si ha accesso, verso nord, a parecchi locali (1), che erano dipendenze dell'appartamento papale, e che conservano ancora tracce di eleganti e ricche decorazioni di Luzio Luzzi; e verso sud si ha accesso

Fig. 23ª — Sala di Amore e Psiche. Una parte del fregio.

alla * *camera rotonda* 39 dell'*archivio segreto e tesoro pontificio,* meritevole di considerazione per gli *scaffali* di legno noce, di sobria architettura del tempo di Paolo III e per i grandi *scrigni, o casse,* fortissime, di quercia, fasciate di ferro (una fu rinforzata con fascia-

(1) Una di queste camere (che ora sono in ristauro) è nelle carte del 1840 circa, detta la *Cagliostra*, perchè vi fu tenuto prigione questo celebre ciurmadore.

ture al tempo di Giulio II e porta incisi sulle bandelle gli stemmi ed il nome di quel papa, con tracce di dorature), destinate a racchiudere i denari del tesoro (nella

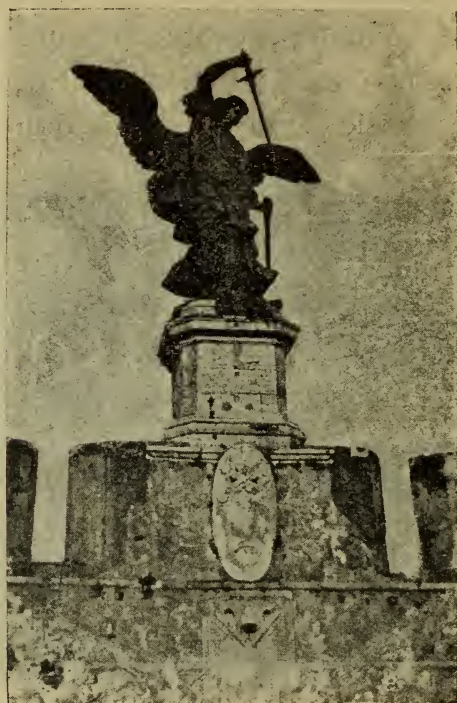



Fig. 24ª — Angelo di bronzo del Werschaffelt sull'alto di Castel S. Angelo.

cassa maggiore) iniziato da Sisto V, ed i triregni, gli scettri, le tiare, le reliquie preziose (nelle casse minori).

Dalla sala di Giulio Romano si può scendere ancora al piano del giretto e sboccare nella * *loggia di Paolo III* (del Sangallo) rivolta ai Prati di Castello, e da cui si gode una bella vista sui Prati stessi; e si può salire per una *scala elittica* (che comincia presso alla camera del

tesoro) alla terrazza sotto all'Angelo. Lungo la scala, una porta a sinistra pone nella *camera delle quattro colonne* ed in camere successive, che furono *prigioni politiche* del cessato Governo pontificio, e che sono spesso nominate nelle memorie processuali dell'ultimo secolo.

Dalla *prima terrazza di Castello* o *terrazza inferiore* si gode una ** *splendida veduta di Roma,* forse la più completa ed interessante; continuando per la scaletta elittica si giunge alla *seconda terrazza* o *terrazza superiore,* su cui si eleva l'*Angelo di bronzo* (fig. 24[a]) del Werschaffelt, fuso dal Giraldoni, e fatto qui porre da Benedetto XIV nel 1752, in sostituzione dell'Angelo di Raffaello di Montelupo.

Prezzo Una Lira

AVVERTENZA: La visita al Sepolcro di Adriano e Castel Sant'Angelo ha luogo nei giorni feriali, con biglietto da L. 1, che si acquista all'ingresso, presso il Corpo di Guardia.